BOOKSHARING

Di certo **Ulrike Meinhof** è uno dei personaggi più intensi e discussi del recente passato della Germania, quello che la vedeva divisa in una repubblica federale filo-occidentale in corsa per il riarmo, e quella «democratica» che faceva capo a Mosca. È una Germania che si porta sulle spalle la «colpa dei padri» collusi con il regime hitleriano, che hanno portato la Germania e l'Europa nell'abisso della seconda guerra mondiale e della Shoah. Per le giovani generazioni che la guerra non l'hanno vissuta o l'hanno vista con occhi da bambini, il destino della Germania è l'unità e la pace. Per questo la politica di Adenauer per il riarmo viene percepita con ostilità persino da una cristiana convinta come la giovane Ulrike, che in breve diventa la portavoce del movimento contro il nucleare. Le colpe dei padri proseguono nell'occidente capitalista che vuole portare il mondo ad una guerra atomica. Per questo – anche se il passaggio è tutt'altro che immediato – la pacifista Ulrike Meinhof, diventata nel frattempo una giornalista di successo che scrive per il giornale di estrema sinistra del marito Klaus Rainer Röhl, deciderà di prendere le armi e combattere una società «così ingiusta» che può solo essere abbattuta con la violenza.

«**Disoccupate le strade dai sogni**» di **Alois Prinz**, tradotto in Italia per Arcana edizioni [256 pagine, 14 euro], ricostruisce la storia della fondatrice della «Frazione armata rossa» – cioè la Raf – dalla sua infanzia sfortunata, che alla morte della madre la porterà ad essere «adottata» dall'amica di famiglia Renate Riemeck, accademica e pacifista. Il libro, che nella versione italiana prende il titolo da un verso di una canzone di Claudio Lolli, è stato scritto da Prinz come una biografia da «letteratura per ragazzi», categoria nella quale è stato premiato come miglior libro al Deutsche Preis 2004. È probabilmente anche per questo motivo che la prospettiva storica in cui si muoveva la contestazione degli anni Settanta, che ha vissuto i radicalismi della lotta armata, è poco più di uno sfondo in cui si consuma il dilemma umano di Ulrike Meinhof, che per vedere realizzata «qui ed ora», nel socialimo, l'ideale di un mondo più giusto maturato nella fede, decide di prendere le armi e abbandonare le due figlie e la sua comoda vita di successo. [G.G.]

NARRAZIONI DI DANIELE BARBIERI

La memoria è il baule di un vecchio

UN LIBRO TRA REALISMO MAGICO E REALISMO STORICO RACCONTA LA VICENDA DI MAHLET, ERITREA CHE DIVENTERÀ «CANTORA» E PORTERÀ IN ITALIA LA STORIA DEL SUO PAESE

Quando la piccola Mahlet tuffa la mano nel misterioso baule del vecchio Yacob salta fuori «un foglietto giallognolo con i bordi smangiucchiati». Chi cerca storie le trova. La profezia è chiara, quella bimba da grande sarà «cantora». Così inizia «Regina di fiori e di perle», edito da Donzelli [264 pagine, 21 euro].

Un primo racconto viene consegnato a Mahlet – «quando sarai grande scriverai e la porterai nel Paese degli italiani per non dare loro la possibilità di scordare» – con le memorie del guerrigliero eritreo Yacob ma anche con l'imprevisto italiano Daniel che – per amore e per dignità – combatte contro i suoi connazionali. Poi seguiamo la ragazza: adolescenza, un'inquieta «acqua nel letto di un fiume», noia, il lavoro, la dittatura, la rivolta che cresce. Un caleidoscopio di scoperte: persino con i tappi dei barattoli rotti si possono aiutare i guerriglieri. Arriva la vittoria ma inizia anche l'esodo. La giovane Mahlet arriva nel nostro Paese scoprendo che qui c'è anche «una stagione color ruggine».

Quando il vecchio Yacob muore, la ragazza, a studiare in Italia, non arriva in tempo per un ultimo saluto. Qui scoppia una nuova serie di storie che si intrecciano e sciolgono fra Eritrea, Etiopia e Italia. Mahlet sembra una lampada intorno alla quale insetti-memorie vengono a danzare.

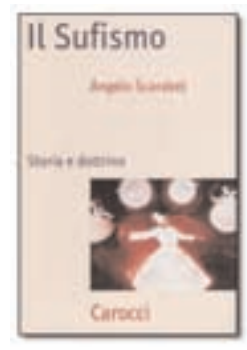
È un caso? No, ma il perché arriverà solo alle ultime pagine, dopo un lento scoprire ricordi perduti e inganni: nuovi incontri-racconti con donne guerrigliere e altre in cerca di tartarughe, con leoni presuntuosi e scimmie furbe, con italiani «incrostati come rubinetti» e il signor Antonio, straordinario personaggio che ci riconcilia con la parte migliore di un'Italia che spesso è invece un luogo di vergogna, di solitudini, di paure. Una donna con un grande, raro dono: sentire il legame con il passato. È Mahlet ma anche l'autrice, Gabriella Ghermandi. Che ci ricorda: occorre anche imparare a sistemare le parole «in modo da non recare offesa. [...] Parlare di qualcuno equivale a renderlo ospite. E da noi l'ospite è sacro». Gabriella-Mahlet ci dà «la possibilità di non scordare» e ha trovato le parole giuste, anche quando sono dure, in particolare sugli orrori del nostro colonialismo che per molti resta un tabù. E lei ci suggerisce che la rimozione è sempre un male, «la non conoscenza non guarisce da nulla». Utilissima la post-fazione di Cristina Lombardi-Diop a illuminare tecniche, legami, relazioni, simboli che chi legge senza troppo sapere di Africa spesso intuisce solo in parte.

Romanzo importante che – per il valore della scrittura come per lo scatenarsi del gioco di memorie – va letto, raccomandato, magari portato nelle scuole. Una pecca c'è: il prezzo. Tirar fuori 21 euro è dura per molte tasche [fortuna che ci sono le biblioteche pubbliche]. C'è da augurarsi che Donzelli ci ripensi, tanto più che questo libro ha le possibilità per innalzarsi su un'onda di lettrici e lettori prendendo il vento e volando a lungo.

FRANCO CASSANO, DANILO ZOLO [a cura di]
«L'alternativa mediterranea»
[Feltrinelli, 660 pagine, 40 euro]

Il Mediterraneo inteso non solo come spazio geografico, ma come costruttore di senso transculturale, «pluriverso» di civiltà, lingue, tradizioni e universi simbolici intrecciati tra loro, che in quanto tale si oppone alle derive «oceaniche» della globalizzazione. È questo il tema attorno a cui il sociologo Franco Cassano e il filosofo Danilo Zolo hanno chiamato autori europei e arabi a riflettere. Tre anni di ipotesi e consultazioni condensati in un volume corposo che raccoglie il pensiero, oltre che dei due curatori, di Serge Latouche, Samir Amin, Andrea Gallina, Predrag Matvejevic tra gli altri. Una multiforme testimonianza di quella che Cassano chiama la «Necessità del Mediterraneo».

ANGELO SCARABEL
«Il Sufismo»
[Carocci, 240 pagine, 25,50 euro]



Mancava, nel panorama della saggistica italiana, un libro che spiegasse il più sfuggente degli Islam, quello delle confraternite sufi, l'anima mistica della religione del Corano. Il volume di Scarabel, professore di lingue e letteratura araba all'università Ca' Foscari di Venezia, colma con autorevolezza una lacuna tanto più grave quanto più nella rappresentazione corrente l'Islam viene appiattito sulla sua faccia più politica e feroce. Scrivendo del sufismo, invece, Sacarabel resistituisce al pubblico italiano, anche a quello poco familiare con la storia e la teologia musulmana, la profondità di un'esperienza religiosa complessa e sfaccettata, quanto i mondi su cui si affaccia. [E.M.]

ALFONSO NAVARRA
«La guerra nucleare spiegata a Greta»
[Emi, 126 pagine, 6 euro]

Antimilitarista e nonviolento, fin dai tempi di Comiso [quando nel 1981 il governo Spadolini destinò l'aeroporto a base missilistica Nato] , Alfonso Navarra raccoglie dieci conversazioni di una famiglia immaginaria [papà Arturo giornalista, mamma Adele professoressa di fisica e Greta, la loro figliola sedicenne], per raccontare il tema della proliferazione atomica e dei suoi rischi attuali. Il libro prende spunto dalla vicenda del pacifista Turi Vaccaro, che nel 2005 «ha dato la sveglia a tutti noi - scrive Alex Zanotelli nella prefazione - incarcerato e processato in Olanda per avere 'martellato' due aerei F16 capaci di portare bombe nucleari». [El.Fo.]

TIZIANA RINALDI CASTRO
«Due cose amare e una dolce»
[Edizioni E/O, 290 pagine, 17,50 euro]

Una storia introspettiva e intima, ma al contempo una storia dove collassano come in un cortocircuito culturale diverse etnie, identità geografiche e culturali. E il fulcro della vicenda è la bella e affascinante Lula, protagonista del libro, persa nel cuore di Manahattan e tra il cuore di due uomini che ama contemporaneamente, l'uno artista che sa mettere le emozioni in musica, l'altro psicoterapeuta, artista anch'egli a modo suo. «Per i newyorkesi spesso la famiglia si risolve nell'amicizia – scrive Castro – è inevitabile in una città che riduce il concetto di stanzialità al tempo necessario a vivere in fretta o intensamente per far posto al resto».